

Caos Pdl, Letta si tiene alla larga

● Il premier insiste: «Si è chiuso un ciclo». Ma da lui nessuna pressione per la scissione

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo la piccola tempesta politica seguita alla sua intervista a Sky, Enrico Letta resta fermo nelle sue convinzioni. «Ho detto una cosa lapalissiana, che è sotto gli occhi di tutti e che avevo già detto in Parlamento: la settimana scorsa si è chiuso un ciclo durato vent'anni, Berlusconi non è più il dominus indiscusso del centrodestra», ha ragionato il premier con i suoi collaboratori.

Ma al Pdl che lo accusa di «ingerenze» (Alfano) e di «entrata a gamba tesa» (Schifani), Letta manda segnali rassicuranti. «Non passerà le prossime settimane a ridisegnare gli organigrammi del Pdl», ironizza un parlamentare molto vicino al premier. «Né ha alcuna intenzione di chiedere lo scalpo di qualche altro dirigente». Vedi Brunetta, il cui posto di capogruppo alla Camera è molto a rischio, e che ieri si è prodotto in una capriola con parole al miele sul governo fino al 2015 e sulla necessità di «evitare rese dei conti sulla legge di stabilità».

Movimenti, quelli nel centrodestra, che il premier guarda con grande attenzione, ma senza alcuna velleità di interferire. Il caso di Micaela Biancofiore, unico sottosegretario le cui dimissioni sono state accettate, potrebbe restare isolato. «L'ho fatto per far capire che le cose sono cambiate», ha detto Letta domenica. E non ha alcuna intenzione di tornare su un dossier che considera chiuso. Per ora può bastare. Palazzo Chigi non cerca altre teste da far saltare, aspetta che nell'azione di governo quotidiana Alfano dimostri che «il tem-

po dei veti e dei ricatti è finito». Non c'è tra i lettiani il tifo per una scissione a destra che, comunque, renderebbe più stretta la maggioranza. Anzi, tra i fedelissimi si sta facendo strada un ragionamento. «Per cambiare la Costituzione potrebbe essere utile che tutto il Pdl resti nell'ambito del governo. Per far sì che quelle riforme passino con una mag-

gioranza ampia». Lo stesso discorso potrebbe valere per altri capitoli dell'agenda, a partire dalla legge di stabilità. Il punto fondamentale è aver separato l'azione di governo dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. L'ipotesi di una maggioranza che resti larga, ragionano i lettiani, potrebbe essere utile anche in un'altra direzione. «E cioè ribadire che questo è un governo di larghe intese e di necessità, non l'embrione di una operazione politica neocentrista che non serve al Paese». Una opinione condivisa a larghissima maggioranza dentro il Pd,

ma che i lettiani in queste ore stanno ribadendo con forza. Per sgombrare il campo dal sospetto di eccessiva intelligenza con Alfano e i suoi, che pure circola tra i democratici.

La vicenda di ieri sull'emendamento Pd per rimettere l'Imu alle case dei ricchi è molto eloquente. A Palazzo Chigi, e anche ai vertici del Pd, la partita della prima rata viene considerata chiusa, anche perché i Comuni sono già stati rimborsati con oltre 2 miliardi. Ma tra i lettiani nessuno vuole riaprire la questione neppure sulla seconda rata. «Niente colpi di mano, se quella norma si può migliorare bisogna farlo con il consenso di tutta la maggioranza». Semmai se ne riparlerà con la service tax, come ha proposto ieri Francesco Boccia, vicinissimo a Letta e presidente della Commissione Bilancio della Camera. «Affronteremo questo nodo con la legge di stabilità, esentando probabilmente l'80% dei proprietari di prima casa dalla nuova tassa».

I sondaggi di ieri, con il gradimento del premier e del Pd in netta crescita, hanno generato molta soddisfazione a Palazzo Chigi. «Paga un atteggiamento deciso ma non distruttivo». Alfano, nonostante la reazione muscolare di domenica, ha gradito l'endorsement del premier sulla sua «leadership forte», anche agli occhi della tante cancellerie che in questi giorni osservano da vicino l'Italia e temono un ritorno in scena del Cavaliere. Da oggi in poi, a Palazzo Chigi sperano di poter considerare archiviata la turbolenza. Occhi puntati sulla legge di stabilità, col via ieri agli incontri separati con le parti sociali. E soprattutto sulla visita a Washington da Obama, mercoledì 16 ottobre.

Un appuntamento a cui Letta sta lavorando moltissimo. Molto più che ai destini di Verdini e Santanchè.

PAROLE POVERE

La scoperta della relatività

TONI JOP

● L'ultima moda, in casa Pdl, è quella di dividersi sul concetto di relatività. Spieghiamo: una volta, c'era un tipo che pagava, e comandava, uno solo. Tutti svenevoli ai suoi piedi: e quanto è bello, e quanto è bravo, e quanto ci piace, daremmo la vita per lui etc. Il Paese soffriva questo deprimente teatrino di devozione: loro sembravano contenti, il gioco reggeva. Poi, ha perso, il padrone ha perso partite politiche prima che giudiziarie, sta contando i minuti che lo separano dall'uscita di scena. Così, quelli che poco fa dicevano di essere felici di buttarsi nel fuoco per lui, ora nicchiano, si guardano in giro, si chiedono perché cavolo dovrebbero seguire quel totem fuorimoda. Si dividono: chi pensa che non avrebbe alcuna chance senza il

vecchio scoglio e chi, invece, ritiene che Einstein aveva in fondo ragione: non si vive di assoluto. Ci provano. Malissimo fin qui, perché una cozza non lascia lo scoglio senza grande sofferenza. Alfano, ad esempio, più si avvicina alla relatività e più fa il torvo quando gli chiedono se ne sta andando dal Caimano; il quale, assistendo alla scena, potrebbe anche riflettere sul fallimento della sua stagione politica misurando la mediocre ipocrisia dei suoi figliocci. Il problema, grave, è tornare alla politica dopo aver sbrigliato pratiche per conto del padrone. Quello che accadrà anche al Movimento 5 Stelle quando e se Grillo commetterà l'errore di perdere le elezioni e quello zombie di Einstein uscirà dalla bacheca dei cadaveri putrefatti.



Daniela Santanchè e Raffaele Fitto alla Camera dei deputati
FOTO LAPRESSE

Nord, il mito affondato da vent'anni di malagestione

È un'Italia che raccoglie i cocci della sua parte sedicente migliore e più ricca, il mitico Nord, quella che affronta l'autunno del 2013, cioè il momento in cui la crisi economica toccherà il suo punto peggiore, con durissime conseguenze per la popolazione.

(...) Colpevole di questa disfatta è soprattutto un'intera generazione di politicanti e affaristi del Nord. Con poche eccezioni, le classi dirigenti del Settentrione hanno gestito in modo pessimo e, talvolta, persino criminale, sia i loro territori, sia l'intero Paese consegnato nelle loro mani, conducendoli sull'orlo della disfatta. Il Nord e il Paese intero si sono «meridionalizzati», nel senso peggiore che si può dare a questo termine. In misura diversa, hanno fatto proprie alcune fra le caratteristiche pessime del Sud Italia: corruzione, clientelismo, malagestione, mafie, sottosviluppo economico, lentezza, incapacità o impossibilità di prendere decisioni. L'Italia intera sembra diventata un gigantesco Mezzogiorno.

La Caporetto è soprattutto economica e industriale. Certo, il lato più evidente e mediatizzato della disfatta del Nord è costituito dalle inchieste giudiziarie che, dalla primavera del 2012 in poi, hanno sconquassato un'intera classe dirigente come ai tempi di Tangentopoli.

(...) Ma su una cosa occorre essere chiari: i reati in merito ai quali la magistratura sta indagando non sono essi stessi il fallimento del Nord. Essi svelano una quota dei tradimenti e dei fallimenti perpetrati dalle élite settentrionali. Gli uni e gli altri sono in larghissima misura di natura economica. Il sistema è sottoposto a un terremoto economico. La giustizia è solo il sismografo delle singole drammatiche scosse.

Produttori e professionisti senza sbocchi. Il terremoto economico in corso ha travolto le attese, le speranze, i

IL LIBRO

FILIPPO ASTONE

Corruzione, clientelismo, una classe dirigente del tutto inadeguata, dalla Lega a Berlusconi, nel racconto di un fallimento. Pubblichiamo un'anticipazione

sogni e anche (anche!) la creduloneria di buona parte dei ceti operosi e produttivi del Nord, quelli che il giornalista Marco Alfieri chiama «Pro.Pro.», acronimo per Professionisti-Produttori.

Per quasi vent'anni molti Pro.Pro hanno ingenuamente creduto che il terzetto Berlusconi-Bossi-Formigoni potesse liberarli dai problemi strutturali che ostacolano in molti modi la loro attività: le tasse più alte del mondo, l'eccessivo accentramento amministrativo, la corruzione, la burocrazia soffocante e inutile, le infrastrutture inefficienti, il costo del lavoro elevatissimo, gli oligopoli e i monopoli. Nel 2012-2013 i Pro.Pro si sono trovati allo sbando.

(...) La scadente classe dirigente del Nord. Ad aver dato una scadente prova di se stessa è un'intera classe dirigente emersa nel Settentrione italiano dopo Tangentopoli, e rappresentata da alcuni personaggi simbolo, come Silvio Ber-



Roberto Maroni, Berlusconi e Umberto Bossi nel settembre 2007
FOTO LAPRESSE

lusconi, Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Formigoni, Mario Monti. Ma anche Massimo Ponzellini, Gianpiero Fiorani e una parte del «capitalismo senza capitali» (la definizione è di Enrico Cuccia, che quel capitalismo l'aveva inventato e sostenuto) dei patti di sindacato, delle vecchie famiglie voraci e delle locuste.

Le responsabilità di costoro sono molto pesanti. Se l'economia italiana sta in piedi è nonostante questa «presunta» élite. Il Paese viene sostenuto da una generazione di medi imprenditori semiconosciuti, gente che produce il 92% del valore aggiunto italiano grazie ad aziende che fatturano fra i 40 milioni e i quattro miliardi. Aziende nate da lavoro e da capitali familiari che oggi innovano, fanno ricerca e sviluppo, investono i loro denari senza aver bisogno della politica, non sono protette da patti di sindacato o da relazioni preferenziali col canale bancario. Imprenditori che non devono dire gra-

zie a nessuno e, in molti casi, continuano ad assumere, nonostante la crisi.

(...) Perché il Nord è stato tradito dalle sue classi dirigenti. Per vent'anni le classi dirigenti del Nord hanno avuto in mano le redini del Paese e non hanno affrontato in alcun modo la questione settentrionale. Né hanno tentato di risolvere in alcun modo i nodi che strozzano l'attività dei ceti produttivi settentrionali. Anzi hanno compiuto scelte che hanno peggiorato il grave squilibrio esistente tra Nord e Sud. Tutti gli indicatori economici a disposizione mostrano che la situazione italiana è notevolmente peggiorata rispetto alla media degli altri Paesi che soffrono per la crisi economica in Europa e nel mondo occidentale.

(...) Il grande tradimento del Nord: la Lega. Tra i principali artefici della Caporetto nordista c'è la Lega, che al Nord rivendica l'appartenenza già nel nome. Dopo vent'anni di storia e di promesse, Umberto Bossi, Roberto Maro-

ni e i politici del Carroccio si sono dimostrati peggiori di quel blocco di potere partitico romano che, a parole, hanno sempre dichiarato di voler combattere. La Lega ha gestito male tutto ciò che è passato nelle sue mani (incluso il territorio tanto sbandierato), ha mancato tutti i suoi obiettivi politici, ha alimentato una classe di politicanti che sotto lo spadone di Alberto da Giussano si è rivelata (...) incapace come e più di quelle che l'hanno preceduta. La schiera di politici che la Lega ha piazzato su centinaia di poltrone non ha prodotto neppure una riforma o un'innovazione di rilievo a vantaggio del Nord che proclama di rappresentare.

(...) I numeri della disfatta. La stagione che vede il berluscon-leghismo nordista nella stanza dei bottoni ha condotto il Paese sull'orlo del default, prossimo a una situazione di tipo greco, o argentino. Berlusconi e la Lega Nord hanno governato per 3360 giorni. Le conseguenze della loro azione di governo sono state calcolate dall'economista inglese Charles Young, che le ha esposte nel libro Impunity - Berlusconi's Goal and its Consequences, edito da The Headington Press nell'aprile 2011 e ancora non tradotto in italiano. Scrive Young: «Dei 120 Paesi con una popolazione superiore ai quattro milioni di abitanti solo lo Zimbabwe e l'Italia hanno nel 2009 un'economia più piccola rispetto al 2001. Tra i Paesi avanzati, nessuno si avvicina alla perdita del 6% del pil pro capite che l'Italia ha subito in questo periodo». (...)



LA DISFATTA DEL NORD
Corruzione, clientelismo, malagestione
Filippo Astone
pag. 412, euro 18,80
Longanesi